

# La nostra reggia

Purtroppo so benissimo che per molte, per il di più di noi operaie, la casa è tutt'altro che una reggia. Nelle grandi città come nelle aperte campagne, quante, quante famiglie di cinque, sei persone vivono troppo pigriate, in una o due camere; mentre ve ne sono di tre, quattro persone signorili in otto dieci e più stanze. Eppure sarebbe questa l'eguaglianza più necessaria!

Le differenze fra le varie classi sociali vanno diminuendo per quanto riguarda il vestiario, nè è da dolersi per questo; sarebbe però preferibile vestirsi di cotone piuttosto che di seta; ma assolutamente non si deve dormire in molti in una sola stanza!

Noi donne dobbiamo coltivare davvero questa che è la migliore di tutte le ambizioni. Dobbiamo rivolgere i nostri sforzi a questo, che è il più sicuro di qualunque altro benessere.

Una casa ampia, una casa comoda, una casa sana.

A quando anche da noi, come in Gran Bretagna, in Francia, in Svezia e tanti altri siti le case operaie col gabinetto da bagno che è pur tanto utile e necessario?

Intanto domandiamo ai nostri uomini il loro ausilio; priviamoci di qualche cosa di superfluo, per ottenere una, due stanze di più, ed alleviare almeno quello sconcia promiscuità che ancora disgraziatamente si riscontra in molte regioni d'Italia.

Io so di paesi vesuviani dove babbo, mamma e otto figli, di cui alcuni già ventenni dormivano nella stessa camera che serviva anche di cucina; oltre a questo in un canto, la notte, c'era anche il maiale e le galline!! Tutto ciò è orribile, come feci notare a quella povera gente!

Quando poi vi sono ammalati, e talvolta ammalati di polmone, pensiamo quale nido, quale focolaio di insetti e microbi.

E' da consigliarsi a chi assolutamente non può ora ingrandire la propria casa; o per il non trascurabile prezzo di affitto, o per la grande penuria di locali stessi, se sono costretti a dormire più di due o tre in una sola camera, a lasciare le finestre aperte di notte, sempre possibilmente anche nelle stagioni avanzate. Basta che siano chiuse le persiane per evitare correnti d'aria.

Come abbellirla un poco la nostra casetta? Prima di tutto con una scrupolosa pulizia, non vi si trovino ragnatele, pavimenti sporchi, vetri appannati. Sotto le nostre mani operose, la casa prenderà un'aspetto lindo, ordinato, che appaga l'occhio e ci procurerà una grande soddisfazione.

Poi con qualche oggetto, anche di non molto valore si può adornare le pareti: porta ritratti, quadri ecc., delle palme, dei fiori, molti fiori. Se non avete fiori scelti da giardino, la natura ci offre in questa stagione tanti, vari e bei fiori con cui si può, purchè si voglia ornare le nostre camerette. Vi sono le margherite, i ranuncoli, i blueto, ecc. ecc. che vi apporgeranno la nota allegra e vivace. Poi, amiche, sapete bene che le nostre mani, se sono assistite della volontà, sanno fare tanti miracoli di belli lavori, magari piccoli e lievi, ma che aiuteranno anche loro a rendere più grazioso il nostro nido.

Tende, tendine, cuscini, piccoli lavori di etamine che si fanno facilmente, centri da tavola, panierini ecc. Provate ad alzarvi un'ora prima al mattino, in una settimana, eccovi fatto un piccolo gioiello.

Vi è poi un'altro punto abbastanza delicato questo, per fare risaltare le vostre virtù, ed è la buona cucina.

Credo che questa può del resto, vi attirerà le simpatie e la riconoscenza della famiglia se la farete bene. Sapete digià che salame, mortadella ed altri cibi asciutti se possono servire per eccezione, non debbono formare la regola del vostro menù.

Meglio mille volte la carne, le minestre, i risotti che forse costano meno e nutrono di più. Poi mettiamo pure un piatto di frutta o dolci a tavola; sembra un lusso; ma badate voi mamme, quando i vostri bimbi vanno a scuola, mangiano per strada la mela, l'arancio, la caramella, il cioccolatino, in ore in cui questa roba fa rovinare lo stomaco.

Se si serbasse quella mela, quell'arancia mangiata male per la strada

e la si mettesse a tavola, non vi pare che le cose andrebbero meglio?

Oh! quanti lussi vi sono che costano poco; per esempio prendere il caffè e latte a tavola colla tovaglia, invece di girare di qua e di là colla tazza in mano, cambiare i piatti dopo la minestra, dopo sono subito lavati.

Non lasciatevi poi mai cogliere dai vostri uomini, quando tornano dal lavoro per la colazione, ancora in disordine e spettinate: c'è sì il disordine disfatto; come lo si lascia alla ne che non dà fastidio. Per esempio è brutto vedere ancora a mezzogiorno la mattina, ma non è altrettanto brutto

## COSE SEMPLICI

# Bambine proletarie

Erano appena trascorse le diciotto. La maestra del ricreatorio domenicale, uscita dalla scuola, dove aveva passato il pomeriggio fra i bimbi vivaci ed irrequieti, s'avviava — fra i campi — per la strada, bianca di polvere e soleggiata, che conduceva al tram. Era pallida di stanchezza e camminava lentamente. Si ristorava guardando i prati verdi, dove occhieggiavano le margherite e i ciuffi rossi dei papaveri.

— La signorina!  
Si guardò intorno. Aveva udita l'esclamazione e non vedeva alcuno. Ma ecco sbucare da un sentiero a sinistra due bambine, una delle quali portava un piccino in collo, che si fermarono a guardarla sorridendo, in attesa ch'ella le avvicinasse.

— Buona sera bambine! Dove siete state? — chiese loro.

— Siamo andate a comperare il latte — risposero, dopo aver salutato.

— Brava piccine: oggi però non siete venute al ricreatorio; perchè? — Ambedue chinarono il capo arrossendo.

— Su, su; non voglio rimproverarvi; soltanto desidero sapere perchè siete state assenti.

— Lei ha la mamma ammalata — spiegò quella bruna, fattasi animo, accennando l'altra che teneva il bimbo — ed io sono rimasta ad aiutarla un poco.

S'erano intanto avviate a fianco della maestra, che ora le guardava commossa.

— Davvero!... Hai la mamma ammalata; e tu fai dunque da brava massaia e da mamma! No c'è nessun altro in casa?

— C'è la nonna che è vecchia e non sa far niente. Viene la zia qualche volta, ma anche lei ha tanti bambini e non può fermarsi troppo. Il papà deve lavorare in campagna.

Povera gente! Povere bambine proletarie! devono farsi precocemente donne nelle avversità della vita, la cui tristezza e la cui miseria devono incominciare a subire fin dall'infanzia.

— Il piccino non cammina ancora da sé? E' grosso e ti peserà, nevero?

— Sì, signorina, è molto pesante; comincia a muovere qualche passo, ma ha troppa paura di cadere — rispose sospirando la bambina. Aveva appena otto anni, era pallida, mingherlina. Portava già sul piccolo sembiante e nel corpo esile la traccia delle fatiche, superiori alle sue deboli forze. Solo gli occhi grandi, neri, lucenti spiccavano nel visino e dimostravano che era assai sveglia di mente.

— Rosetta, dallo in braccio a me il tuo Nino se sei stanca!

— Sì, piccola, cedilo subito, così ti riposai — esortò la signorina.

Rosetta allora porse il fratellino all'altra che, a sua volta, le consegnò il recipiente colmo di latte. Si scambiarono il fardello. Il piccino strillò un momento; tacque, allorchè la maestra, vezzeggiandolo, gli pose fra le manine una cartolina illustrata.

Scoccarono le ore. Non era tardi, il tram che la doveva portare a Milano, dove dimorava, giungeva alle diciotto e quaranta minuti. Poteva indugiare.

— Abitiamo lì — disse la Rosetta, indicando a sinistra una casa rustica alla svolta della strada.

— Siete arrivate allora: di un po', Rosetta, la mamma è molto grave?

— No, ma non può alzarsi. Ha le gambe gonfie, che le fanno molto male; ed ha anche un po' di febbre. E' a letto da quattro giorni. Il dottore dice che il male l'ha preso in risaia.

vederlo disfatto con cura, piegate le coperte e le lenzuola oppure sciorinate all'aria le materassi arrotolate. Questo disordine non ripugna affatto, anzi è promessa di pulizia, è garanzia di accuratezza.

Non piace vedere abiti e biancheria ammonticchiati senza un briciolo di riguardo, invece non rincresce se li vediamo tesi all'aria con una certa diligenza.

Chissà che quando la nostra casa sarà veramente più decente, più bella, più fiorita, questi benedetti vostri figlioli o fratelli che alla sera se ne vanno di qua e di là, non si trovino bene anche nella nostra reggia, e si mettano a conversare, a fare un po' di lettura rinunciando qualche volta alla bettola e alle compagnie?

Julie.

## RACCONTI E NOVELLE

### Zio Beppe (Dal vero)

Per la stanza vi fu silenzio rotto solo dal tic-tac della pendola. Zio Beppe incominciò:

— Il Trinità era partito da Taranto carico di truppe verso l'Albania; il viaggio si era effettuato bene. Dopo una sosta di una settimana ripartimmo alla volta dell'Italia.

In quella terra inospitale si erano portati uomini sani, pieni di energia e di giovinezza, e si erano lasciati... per riprendere dei malarici. Quale doloroso contrasto!... Non più vivezza in quella gioventù, non più sorrisi... ma sguardi languidi, visi da fanciulli dal colorito giallognolo.

Sul piroscalo non potevamo innalzare bandiera crociata, perchè non era nave ospedale e quei pochi soldati si sprava di poterli ritornare salvi alle loro case.

La voce di zio Beppe che prima era sonora, alle ultime parole si affievolì e divenne un soffio... Due lacrime cadevano lente, solcavano le gote di quell'uomo che forse in vita sua non aveva mai pianto: scendevano come lacrime di madreperla... Un sospiro e continuò:

— La notte era spaventosa, l'oscurità completa, e si navigava a lumi spenti, il mare agitatissimo, e il vento soffiava forte, ed il timone perdeva ogni azione poichè la nave era trascinata da una forte corrente marina. A un tratto si avvertì un rumore che a noi era noto e nello stesso istante un faro sembrò uscire dalle acque e ci rischiarò tutta la nave. Fu un attimo, e si ritornò all'oscurità. Buio, tempesta, cavalcate d'onde con un gemito come di caverne squarciate. Udivo e rimandavo ordini in mezzo al vento.

Il sottamarino segnalatosi, poteva da un momento all'altro cominciare l'opera sua di distruzione. Così avvenne... un siluro fu lanciato contro di noi. Gridi, urli, non più da uomini, ma da selvaggi, s'intendevano ovunque. I soldati s'appressarono ai marinai — er invocare salvezza... La nave per la sua velocità strisciò sull'onda finchè un altro siluro ci colse dritto nel fianco e fu arrestata.

Poche scialuppe si poterono calare in mare perchè le gomene dei paranchi non scorrevano bene e per la confusione che si regnava.

Zio Beppe si conteneva il petto con le mani tremanti, e l'occhio di lui si dilatava fissando il vuoto e perdendo ogni luce.

— Non ricordo bene; non saprei descrivere l'avvenimento perchè l'ho vissuto dibattemmi fra la vita e la morte. La tempesta, le furie dell'acqua e del vento... la bella e gloriosa nave non poteva affondare presto per le forti scosse e urti che riceveva dalla furiosità delle onde, quando... l'incendio avvampò in quel resto di nave che rimaneva fuor di acqua, improvviso e violento. Nessuno scampo; nessuna speranza. Lo scafo, gli alberi... tutto era preda della distruzione, e il cerchio mostruoso si chiudevà attorno a noi, cacciandoci verso il precipizio ardente. Non so come uscii salvo dal rogo... quelle fiamme ingorde hanno lambito il mio cuore, togliendomi l'ultimo rimasuglio di serenità. Oh! il fuoco; la tempesta! Quelle vampe scricchiolanti e turbinate, quei bagliori, quei nubi di faville, quella rovina ardente, non erano che un solo ed insopportabile martirio per me.

Quando mi riebbi da tutto quell'inferno, mi trovai in una corsia dell'ospedale di Taranto dove mi dissero che ero stato male da morire, e pensai subito ai miei marinai e soldati. Pochi erano stati salvati! Nei profondi abissi del mare erano scomparsi uomini a me cari. Erano i miei marinai, rozzi, ma dal cuore buono, ardentissimi navigatori, uomini forti e fiduciosi... erano uomini dal viso pallido, uomini malati che un solo desiderio li teneva in vita: il ritorno alle loro case. Ho lasciato brandelli d'anima, in tutti i punti dell'oceano, ora non sono più che un cenico umano, in balia del primo soffio.

— La continua lotta tra la vita e

la morte, tra le insidie del mare con le sue tempeste e i suoi ordigni di morte mi ha ridotto in uno stato che non mi riconosco più. Non son più l'ardito navigatore, che per tanti anni ha sfidato le onde furiose e ne esce vincitore; ma quando il mio piroscalo con le sue rombanti eliche e la sua ben costruita prora, salpa da un porto per lanciarsi nell'immenso mare, solo allora, figli miei, sento gli occhi riempirsi di lacrime al pensiero di tutti quei morti che giacciono nel profondo del mare, ed ho l'impressione che il mio naviglio schiacci il corpo di quegli esseri che così oscuramente son morti. Non più guerre, non più nemici, ma solo l'amore ci animi e ci guidi per la via del bene. La guerra è finita, ma non così son finite le lotte fraterne... mai uguale sacrificio umano ha fumato sotto i cieli... e quando per gli altri spunta un fiore sulla tomba che ne racchiude le ossa, per i morti del mare nulla: le loro bianche ossa per sempre cambieranno sepoltura...

Il mio pensiero è per essi quando il mare burrascoso e le onde si accavallano infrangendosi ai fianchi della nave; e mi ricordano i tristi momenti dei siluri e degli affondamenti, e parmi allora che il soffiar del vento e il mugghiar del mare sia la loro voce imprecante contro di noi che abbiamo aiutato la scienza che aveva inventato gli ordigni mortiferi capaci di portare la morte a distanze prodigiose...

Chissà quanti corpi in fondo al mare s'incontreranno e non saranno più nemici; nella morte siamo tutti uguali.

Tacque.

La sua bocca tanto buona ebbe una piega amara di dolore, le sue pupille tanto dolci, tanto azzurre, vagarono blandamente per la stanza, poi come desiose d'aria e di luce si versarono al di fuori la finestra spalancata, per confondersi coll'azzurro aranciato del cielo che imbruniva. Il sole volgeva al tramonto e il mare calmo aveva un mormorio spumoso che non s'udiva, ma che s'indovinava. Su dalla strada saliva a zaffate il brusio confuso, il rumore assordante della vita che ferveva e che pulzava irruente nelle larghe arterie della città.

L'ultimo raggio si fermò per scherzare ancora con gli alti campanili snelli ed eleganti, per carpire un ultimo riflesso purpureo, poi si spense d'un tratto.

Zio Beppe si scosse; lo guardai; due lacrime scendevano lente, e vidi il suo sguardo guardare l'infinità del mare; forse con quello sguardo mandava un saluto ai morti del mare.

Da sei mesi zio Beppe è diventato semi-dazzo e nelle crisi che sovente l'assalgono non ripete altro che: Il rogo... la tempesta... i morti son miei fratelli.

E dell'uomo forte e buono che la guerra ha travolto non rimane più ormai che un disgraziato.

Giuseppina Fornengo.

## NOZIONI UTILI

### La conservazione degli abiti

La naftalina ed altre sostanze usate per conservare i panni hanno l'inconveniente — oltrechè del grave costo — di comunicare agli abiti un odore sgradevole.

Alla naftalina si possono sostituire alcune piante aromatiche quali il rosmarino, l'issopo, la maggiorana, la lavanda. Ma può essere preferibile la tintura composta di grammi otto di alcool ad 80° e di un grammo di colozintide pestata. Occorre lasciare in infusione per otto giorni indi filtrare.

Gli abiti vengono spruzzati con questo liquido indi arrotolansi in una tela molto spessa.

## LIBRI RICEVUTI

D. DIDEROT: *La monarca di Parigi*. - Traduzione dal testo francese. Umberto Nieri. Editore. New York.

MAX NETLAU: *Errico Malatesta. Vita e pensieri*. - Traduzione dall'originale inglese inedito. - Casa Editrice « Il Martello », New York. - Deposito per l'Italia: Paolo Valera, Milano. L. 12.50.

Leggete e diffondete

“CUORE”

Luigia Croco.